

Le modifiche in cantiere al dlgs sul fisco municipale. Un decreto ad hoc per la tassa rifiuti

# La cedolare secca sale al 23%

## Compartecipazione Irpef ai comuni e detrazioni per gli inquilini

DI FRANCESCO CERISANO

La cedolare secca sale al 23%. Sarà questa l'aliquota della tassazione forfettaria sui contratti di locazione. Ma solo per quelli a canone libero, mentre per quelli a canone concordato la cedolare resterà al 20%, come attualmente previsto nel decreto legislativo sul fisco municipale. Nel tentativo di trovare la quadratura del cerchio, in vista del voto finale previsto per la prossima settimana da cui dipenderà la tenuta stessa del governo, Roberto Calderoli torna parzialmente all'antico e nel pacchetto di proposte correttive al dlgs illustrato ieri ai deputati Pd Walter Vitali, Giuliano Barbolini (che sarà relatore di minoranza del dlgs) e Marco Causi (vicepresidente della Bicamerale per il federalismo) risolverà una soluzione intermedia tra l'aliquota al 20% (decisa con un blitz politico in consiglio dei ministri ma mai del tutto digerita da Giulio Tremonti) e la prima ipotesi di tassazione al 25%. Una soluzione con cui il ministro per la semplificazione si augura di conqui-

stare il consenso dei deputati centristi (quantomai decisivi visto l'equilibrio assoluto che regna in Bicamerale) che da sempre fanno del quoziente familiare un cavallo di battaglia. La proposta illustrata ieri da Calderoli non si spinge fino a questo punto, ma prevede che il 3% di differenza tra vecchia e nuova aliquota (e quindi la minore perdita di gettito da parte dei comuni) vada a vantaggio degli inquilini (soprattutto le famiglie con figli) sotto forma di detrazioni.

Tramonta invece la proposta del Pd di istituire una «service tax» che inglobi le attuali forme di tassazione sui rifiuti (Tarsu o Tia) e l'addizionale Irpef. Calderoli l'ha respinta al mittente, considerandolo un escamotage per far rientrare dalla finestra la tassazione sulla prima casa. Il Partito democratico non l'ha presa bene. «Pur apprezzando il tentativo del ministro di rivedere il decreto nei suoi tanti punti deboli», ha detto a ItaliaOggi il vicepresidente della Bicamerale, Marco Causi, «non possiamo che confermare il nostro giudizio critico su un testo che al



Marco Causi

momento non assicura autonomia ai comuni e non dà certezze sulle basi fiscali, che restano ancora troppo sperequate, e sui meccanismi di riparto del fondo perequativo». Mentre secondo Walter Vitali con la service tax «tutti i residenti e non solo i possessori di seconde e terze case, avrebbero contribuito alla finanza comunale rendendo effettiva l'autonomia impositiva locale e il controllo sui servizi erogati da parte dei cittadini».

Nella versione riveduta e corretta del decreto, che Calderoli si è

impegnato a presentare martedì prossimo in Bicamerale, i comuni troveranno anche la compartecipazione Irpef che andrà a sostituire gran parte del gettito atteso dall'Imposta municipale propria sul trasferimento di immobili, da molti considerata troppo sperequata sul territorio nazionale perché rischierebbe di marcare ancora più profondamente le differenze tra comuni dove si registrano molte compravendite e municipi dove il mercato immobiliare è piuttosto fermo. Di qui l'idea di lasciare integralmente ai sindaci solo l'Imu di possesso (la cui aliquota è però ancora da definire) e una quota dell'Imu di trasferimento pari a un miliardo di euro. Il resto (circa 4 miliardi di euro) sarebbe garantito dalla compartecipazione Irpef che avrebbe il pregio di alimentare in modo più equilibrato il fondo perequativo.

Novità in arrivo anche sul fronte della tassa rifiuti, la gran-

de assente del dlgs sul federalismo, nonostante costituisca un'entrata che tra Tia e Tarsu vale per i comuni 6,8 miliardi di euro. «Calderoli ha ammesso di essersela dimenticata», ha osservato Causi, «e ha accolto la richiesta del Pd di rivedere con un successivo decreto legislativo tutta la materia della tassazione dei rifiuti nel suo complesso». Si tratta ormai di una vera e propria telenovela, aperta dalla sentenza n. 238/2009 della Consulta che ha affermato la natura tributaria della Tia (e la conseguente non applicabilità dell'Iva sul prelievo) e nient'altro fatto chiusa dalla circolare del Mef dell'11 novembre 2010, che con un'estensione analogica secondo molti (Ifel in testa, si veda ItaliaOggi del 31/12/2010) forzata ha concluso che la cosiddetta Tia1 (la tariffa di igiene ambientale istituita dal dlgs n. 22/1997) non è un tributo in quanto analoga alla Tia2 (la nuova tariffa introdotta dal Codice ambientale, dlgs n. 152/2006). Peccato che quest'ultima non sia mai entrata in vigore in assenza di un regolamento attuativo.

### PIANIFICAZIONE & ELUSIONE

## Per i professionisti una responsabilità penale oggettiva

*I pericoli per i consulenti: dall'abuso del diritto alla confisca per equivalente*

Una nuova responsabilità penale oggettiva per il professionista che rischia di aprire un'ulteriore frattura nelle sempre più traballanti fondamenta della pianificazione fiscale. L'ordinanza del tribunale del riesame di Brescia, che ha ammesso la confisca per equivalente sul patrimonio del consulente che partecipa attivamente alla commissione di un illecito tributario perseguibile penalmente (si veda ItaliaOggi del 7 gennaio 2010), ha aperto una serie di interrogativi riguardo alla quale le categorie attendono risposte. Già commercialisti e consulenti del lavoro avevano messo in guardia da un possibile utilizzo distorto dello strumento introdotto dalla legge n. 244/2007 (si veda ItaliaOggi dell'8 gennaio scorso). A rassicurare i consulenti tributari c'è, per ora, il fatto che esiste un solo precedente conosciuto inerente a una norma che è in vigore da tre anni: tuttavia, i pericoli potenziali per i professionisti crescono laddove il meccanismo abbracci anche i rami dei trust e, più in generale, dell'abuso del diritto.

«Se un'operazione riqualficata dall'amministrazione finanziaria

come abuso di diritto viene considerata frode», commenta l'avvocato Stefano Loconte, partner dell'omonimo studio, «è evidente che tutti i consulenti che abbiano contribuito alla realizzazione di quell'operazione rischiano di conseguenza un'imputazione per aver partecipato alla truffa».

Sul tema dell'abuso è necessario tenere in considerazione il fatto che buona parte della dottrina sostiene la non punibilità in chiave penale delle operazioni giudicate elusive (si veda ItaliaOggi del 7 gennaio); tuttavia, il fatto che in diverse procure siano stati chiesti rinvii a giudizio proprio a seguito di casi di abuso del diritto non lascia dormire sogni tranquilli ai professionisti. Si pensi, per esempio, ai consulenti che realizzano operazioni straordinarie e trust, nelle quali i risparmi d'imposta ottenuti (in

maniera giuridicamente lecita e a fronte di valide ragioni economiche dell'operazione) possono essere molto consistenti. «In questo caso», prosegue Loconte, «qualora venga additata la correttezza del professionista, a catena si succederebbero tutti gli effetti del reato, quale il sequestro preventivo dei beni, per importi che potrebbero essere anche superiori alle sue di-

sponibilità patrimoniali, il processo, ecc. Credo che si tratti di uno scenario sproporzionato e che tutto vada adeguatamente calmierato. Facendo di tutta l'erba un fascio, si rischia di mettere sulle spalle dei professionisti responsabilità personali e patrimoniali eccessive».

Situazione analoga con riferimento ai trust giudicati elusivi dal Fisco. Anche in questo caso, per non incorrere nell'eccesso di coinvolgimento nelle scelte dei propri clienti, che potrebbe far scattare gli effetti penali, i professionisti dovranno porre in essere particolari accorgimenti (si veda ItaliaOggi di ieri). «Il pericolo maggiore arriva dai clienti spot, ossia quelli non abituali, dei quali il consulente talvolta non conosce a fondo, se non addirittura per niente, caratteristiche, storia e situazione economica-patrimoniale», è l'opinione di Roberto D'Imperio, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega alla fiscalità.

«Per questo motivo non può essere richiesto al consulente di fare il controllo per conto dell'amministrazione finanziaria: anche volendolo fare, spesso mancano gli elementi, come nei

casi in cui il professionista si limita a trasmettere un modello dichiarativo o un bilancio. Come può vedere i propri beni confiscati l'intermediario che ha semplicemente inviato un F24 recante una compensazione fasulla che non poteva controllare di persona?». In ogni caso, nonostante tutti i timori sollevati in questi giorni dalle categorie, la norma della Finanziaria 2008 in sé non appare in discussione. «Il problema non è lo strumento, ma l'utilizzo che se ne fa», prosegue D'Imperio, «soprattutto in un sistema tributario come il nostro in cui l'unica certezza è l'incertezza, nel quale gli adempimenti continuano ad aumentare e dove i comportamenti da seguire vengono quasi sempre individuati attraverso la prassi amministrativa. È evidente

che nei singoli casi in cui viene accertata in maniera incontrovertibile la compartecipazione del professionista all'illecito fiscale è giusto che chi ha sbagliato paghi. Ma da questo principio particolare non se ne può trarre uno generale, obbligando 130 mila commercialisti ad essere una sorta di longa manus del Fisco nel controllare preventivamente l'operato dei propri clienti. Così si stravolgerebbe il senso della libera professione».

Valerio Stroppa

**Se un'operazione riqualficata dall'amministrazione finanziaria come abuso di diritto viene considerata frode è evidente che tutti i consulenti che abbiano contribuito alla realizzazione di quell'operazione rischiano di conseguenza un'imputazione per aver partecipato alla truffa**

**Non può essere richiesto al consulente di fare il controllo per conto dell'amministrazione finanziaria: anche volendolo fare, spesso mancano gli elementi, come nei casi in cui il professionista si limita a trasmettere un modello dichiarativo o un bilancio**